

ESCLUSIVA Per la prima volta il capo di un commando fantasma rivela eroismi e delitti della sua guerra segreta contro il comunismo. Combattuta tra il '77 e l'89

# La spia che partì per il freddo

*Oltre il Muro di Berlino: un ex agente racconta le sue «missioni impossibili»*

di ANDREA PURGATORI

LONDRA — La piccola, sporca guerra segreta del soldato Thomas Sanders finì in un giorno di primavera del 1990. Con un paio di firme sul foglio di congedo e uno zaino pieno di niente. Quando uscì dalla base, aveva sei denti in meno, due costole scassate, una cicatrice sul naso. Aveva anche compiuto trentaquattro anni. A Berlino, il Muro era venuto giù da qualche mese. La Germania era tornata ad essere una sola nazione. Come contribuì alla causa della riunificazione, Thomas ci aveva messo sopra la pelle di una mezza dozzina di persone. Ammazate a mani nude, in una ventina di missioni oltre le linee, alla testa dei nove Uomini in Nero dell'*Elitekommando Ost* — unità speciale fantasma della Bundeswehr, nata e morta insieme alla Guerra Fredda. Clang. Il cancello della caserma gli si chiuse alle spalle. «Faccio qualche passo, poi mi fermo in mezzo alla strada. Guardo a destra, a sinistra. Che faccio? Dove vado? Non voltarti, mi dico. Nessuno verrà mai a stringerti la mano per quello che hai fatto. Nessuno si alzerà in piedi per confessare: sì, io lo sapevo. Sei stato un soldato, hai ubbidito agli ordini, hai combattuto.

## L'autore

◆ Thomas Sanders è nato a Berlino nel 1956: aveva soltanto cinque anni quando venne eretto il famoso Muro, ad appena cento metri da casa sua.

◆ Diciottenne, Thomas si è arruolato come cadetto ufficiale nell'esercito della Germania Ovest, presso Hannover. Ha lavorato oltre le linee nemiche dal 1977 al 1989, fino al crollo del regime

Ora basta, vattene». Se ne andò. Perseguitato dall'incubo delle budella fumanti di Ginger, il suo migliore amico — sventrato da una mina a frammentazione nella Striscia della Morte, da qualche parte lungo il confine nello Harz.

E adesso eccolo qui,

il soldato Thomas Sanders. Seduto davanti alla finestra di un albergo a Knightsbridge e a un secondo gin and tonic. Oggi ha 47 anni. Veste di lino bianco e nero, ma sem-

pre attento a quello che gli si muove intorno. Fuori, passano svelte signore bionde con le buste dello shopping da Harrod's. Dentro, un cameriere sistema fiori bianchi in un vaso di cristallo. Lui osserva, fuma, prende le sue pause. E racconta. Piano. Gli guardo le dita. Quando finalmente lo beccarono in un bar di camionisti alla periferia di Berlino Est, quelli della Stasi gli fecero il trattamento completo. Calci in faccia. Trapano negli incisivi, a scavare dentro le gengive e nei nervi. Stuzzicadenti infilati sotto le unghie. «Tre settimane così. Cioè, una settimana perfettamente cosciente e le altre due col dolore che ti fa andare e venire dal mondo. Ce la mettono davvero tutta per farmi confessare chi sono. Io ripeto le mie false generalità, come un automa. Alla fine mi riportano a Ovest e mi risveglio nel letto di un ospedale militare americano. Ancora oggi non so perché è andata bene. Mi hanno scambiato con qualcuno? Il governo tedesco ha pagato per farmi liberare? Se la sono bevuta? Ci ho messo una pietra sopra, tanto non me lo spiegherà mai nessuno». Comunque, le dita sono tornate a posto. E anche la faccia. Ma il problema adesso è mostrarla in pubblico.

Dopo tredici anni da camionista sbandato e marinaio alle Canarie, il soldato Thomas Sanders ha deciso di violare il Segreto di Stato e ha scritto un romanzo autobiografico — «un'autoanalisi, consumata con emozione, con molte risate e molte lacrime» — che fra tre giorni sarà nelle librerie italiane e tedesche. *Terreno di Gioco* (Sonzogno Editore - titolo originale, *The Playground*) è dedicato a Ginger: amico e incubo, l'unico dei nove componenti dell'*Elitekommando Ost* che non c'è più. E a qualcuno questo scheletro che esce dall'armadio non farà affatto piacere. «Servizi segreti a parte, credo che non siano più di due o tre gli uomini di governo e dell'esercito che sapevano dell'esistenza dell'*Elitekommando* e ne auto rizzavano le missioni. Ma non apriranno bocca per vantarsene o per smentire, non conviene a nessuno. A me, ai miei compagni — i miei fratelli, ormai — resta la sod-

disfazione di aver portato più di cinquanta persone a Ovest, attraverso il Muro». Fantasmi salvati da altri fantasmi. «Non ho mai rivisto nemmeno uno di loro. Non ho idea di dove siano. Ad essere sincero non ci penso neanche più. Appena lasciato il servizio, sì che ci pensavo. Ai bambini soprattutto, a quelle facce spaurite mentre ce li caricavamo in spalla, sfiniti. Al terrore negli occhi, quando eravamo sotto il fuoco. Deve essere stato uno choc difficile da mandare giù. Mi dispiace solo che non sappiano che faccia abbiamo, non ci hanno mai visti senza passamontagna. Per loro eravamo gli uomini in nero». La soddisfazione ma anche il peso dei morti ammazzati. Quelli col fucile, quelli a mani nude. La questione della sua faccia da non mostrare in pubblico è tutta qui. Ma alle parole Thomas Sanders non sfugge. Piaccia o no, ecco la sua giustificazione: «Eravamo soldati professionisti. Uccidere era il rischio di ogni missione. Quando combatti una guerra, anche se piccola, sporca e segreta come la nostra, devi metterlo nel conto. Non so se uno riesce a immaginare cosa vuol dire trovarsi illuminato all'improvviso da una fotoelettrica, in mezzo a un campo minato e sotto il fuoco nemico. Che fai? Spari per salvarti la pelle, per coprirti la fuga. Non è piacevole, è una sensazione di merda». Il ragionamento di Thomas è semplice: se sei abbastanza bravo e forte, prima di beccarti un ceffone meglio che lo dai tu. «Certo, ammazzare col fucile qualcuno che sta a 400 metri di distanza e ti sta sparando addosso non è bello, ma almeno non vedi la sua faccia, non lo guardi negli occhi, non sai chi è. Ammazzare qualcuno con le pro-



prie mani invece è terribile. Nel momento stesso in cui lo fai, non ci pensi. Non puoi, non devi. E' un riflesso automatico. Sei addestrato per farlo. O lo fai tu, o lo fa lui. Dopo, no. Dopo ti senti uno schifo. Fai una doccia, bevi una birra. Dici: non è mai successo, ho sognato. Invece no, è tutto vero. Non ti serve neanche vomitare. D'altronde, loro volevano dei soldati intelligenti, mica degli automi. Volevano degli esseri umani e gli esseri umani succede che a un certo punto pensano».

Thomas ci beve su. Ai suoi ragazzi che ormai sono sparsi per il mondo, la sorpresa del libro non ha voluto fargliela. «Scopriranno da soli, sono sufficientemente svelti da annusare se in giro c'è qualcosa che li riguarda». Thomas è sicuro: un cordone ombelicale invisibile lo legherà per sempre ad Angel, il gigante buono. A quel maniaco di esplosivi di Chris, che dava la caccia alle mine con due ferri da calza. A Lobo, Andy, Mike, Tony, Carl. E alla memoria di Ginger. In fondo, si sono sempre intesi con un'occhiata, magari un suono. Come quando scoprirono che era arrivato il momento di darci un taglio, tutti insieme. E alla caduta del Muro mancavano quattro anni. «Siamo in armeria, prima di un turno di addestramento, e all'improvviso, in sottofondo, sento qualcosa che non va, qualcosa che stona. E' Angel, sta infilando le pallottole in un caricatore, non è il solito clic-clic-clic. E': clic pausa clic pausa clic... Beh, per me è stato più chiaro che sentirglielo dire a parole, quello che aveva in testa. Angel si era rotto di quel lavoro. E anche io, tutti. Stavamo diventando troppo vecchi. E troppo saggi. Il fatto è che quando ci pensi due volte, meglio che smetti di andare in missione. Un secondo in più è esattamente quello che serve per lasciarci la pelle». Oppure la sensazione d'essere semplicemente diventato onnipotente.

Quelli della Stasi andarono a beccarlo nel bar dei camionisti alla periferia di Berlino Est mica perché erano più bravi. Ma perché si era convinto che fossero meno capaci di lui. Sempre e comunque. Per questo, al termine di una mis-

sione, invece di schizzare a Ovest tornò indietro. Per bersi una stupida birra. E provare a se stesso che era invincibile, di qua e di là dal Muro. «Cose che fai a venticinque anni. E paghi amaramente». Sorride, il soldato Thomas Sanders. Sei denti perduti a colpi di trapano, due costole fracassate a calci, il naso spaccato e «un'altra serie di cosette che mi hanno rotto in quelle tre settimane che mi hanno tenuto giorno e notte insieme a loro», qualcosa insegnano. Infatti, a Berlino Est è tornato qualche anno fa insieme a Linda, la sua seconda moglie inglese. Ma in quel bar di camionisti che chissà mai se esiste ancora, non ha nemmeno lontanamente pensato di rimetterci piede.

- Il libro di Thomas Sanders, «Terreno di gioco», traduzione Stefano Bortolussi, **Sonzogno** editore, pagine 411, € 18, sarà in libreria da mercoledì 30 aprile

### Il libro

◆ «Terreno di gioco», pubblicato in Italia da **Sonzogno**, esce in contemporanea in Germania

◆ Per i diritti gli editori inglesi (dove sarà pubblicato nei prossimi mesi) hanno sborsato un anticipo di oltre un milione e mezzo di euro. E così si sono assicurati anche il seguito della saga imperniata sulle avventure dell'«Elitekommando Ost»